

I lavori svolti al Convegno di Reggio Calabria

VALUTAZIONE

Basterebbe per una generica valutazione di quello che è un convegno vedere un po' i convegnisti durante e dopo la nostra adunata primaverile: vederli non solo nella apparenza esterna di allegria, di stanchezza, ma da vicino nel fondo del loro spirito e nell'impulso che la loro anima ha dato e ricevuto in quei tre giorni di sincerità nella professione della fede, nelle idee di studio, nei propositi di vita futura, di sincerità in tutte le manifestazioni di amicizia e di solidarietà.

Che cosa ci ha dato il convegno? Una nozione generale ma viva, per le matricole, di quello che è la Fuci, per gli altri una rivalutazione dei nostri concetti, spesso una messa a punto di tante nostre posizioni intellettuali e morali, ma più spesso un mondo di idee nuove o appena latenti in noi, forse ancora abbozzate, ma stimolo fortissimo alla riflessione ed alla azione del domani.

Specialmente da questo punto di vista credo si possa affermare che il convegno di Reggio abbia risposto al suo scopo. Buono il numero degli intervenuti e tutti animati da una magnifica allegria e buona volontà che ha tenuto nei termini della bene intesa goliardia l'immenso chiasso fatto.

Devo purtroppo insistere ancora sulla scarsa preparazione spirituale ed intellettuale ai convegni che, ancora oggi, ne costituisce (e non solo per il convegno di Reggio) il maggiore inconveniente: ancora si va troppo con l'idea di vedere un po' che cosa si farà e specialmente quello che faranno gli altri, di modo che solo verso la fine si è compresa dai più la bellezza dei temi ed il modo di comportarsi nelle obiezioni e discussioni: quando è troppo tardi.

Nel programma culturale svolto ottimamente in quasi tutte le relazioni si è riscontrato un vivissimo interesse ai temi ed una partecipazione, buona per quanto poco tecnicamente preparata, alla discussione.

Un progresso notevole si è fatto nelle attività religiose, molto seguite e specialmente sentite; per la prima volta si è recitato in convegno Prima e Vespro.

E da rimpiangere che nelle adunanze formative separate, quelle cioè che dovrebbero dare il tono ai nostri pensieri più intimi, pochi abbiano preso la parola se pur dicendo molto bene.

Riguardo alla preparazione organizzativa, una incondizionata lode va ai compagni dei segretari di Reggio che si sono prodigati nel nuovo e difficile compito con energia, abnegazione ed ottimo risultato. Insieme a loro sono da ringraziare sentitamente le Autorità Ecclesiastiche che hanno dato la loro cooperazione e le Autorità cittadine per l'intervento alla prolusione e la simpatia manifestata.

A Reggio si è aperto il campo ad iniziative già discusse, desiderate, approvate o criticate, come la mostra d'arte fucina (un risultato inaspettato del primo tentativo), il numero unico di convegno (fatica dei palermitani), ed infine la recita liturgica che ha mostrato insieme ai difetti la buona volontà dei partecipanti e speriamo il loro desiderio di prender parte in futuro con miglior preparazione a questa magnifica attività.

Un convegno vale soprattutto per le sue conseguenze morali e queste dipenderanno dallo spirito dei partecipanti, dalla perseveranza, dalla riflessione sulle impressioni, dai propositi per il lavoro del singolo che è quello veramente costruttivo.

Si è seminato a piene mani al sole della travolgente carità nell'amicizia fucina: nel terreno buono matureranno i frutti: nella meditazione e nell'azione.

Orazio Fatta

Il compito degli Universitari per la giornata del Quotidiano Cattolico

L'Ufficio Centrale dell'A. C. I. ha emanato alle varie Associazioni le direttive per la Giornata del Quotidiano Cattolico, la quale, come è noto, è indetta per domenica 6 giugno.

Il compito assegnato agli Universitari è di promuovere conferenze sul valore del Quotidiano Cattolico e di raccogliere offerte.

La Prolusione

Il Convegno si inizia sabato 10 aprile con la prolusione del Prof. Condorelli sul tema: Il Comunismo di fronte alle esigenze umane e religiose nel Salone della Croce Rossa.

S. E. Rev. Mons. Carmelo Puja, Arcivescovo di Reggio Calabria porge ai partecipanti al Convegno il saluto di tutta la Diocesi e aggiunge parole di esortazione, affinché la F.U.C.I. Meridionale porti il suo valido contributo all'affermazione del pensiero cristiano nella vita nazionale. Indi il Presidente della Giunta Diocesana di A. C. a nome di tutta l'A. C. si è dichiarato lieto, che la F.U.C.I. abbia scelto, per la seconda volta alla distanza di cinque anni, Reggio a sede del Convegno Meridionale.

Quindi il Presidente Centrale, Giovanni Ambroselli, illustrando il significato del Convegno, presenta il relatore prof. Orazio Condorelli, ordinario di Filosofia del Diritto nella R. Università di Catania.

Il prof. Condorelli inizia caratterizzando la rivoluzione russa come essenzialmente atea e dichiarando il Comunismo antireligioso per la dichiarazione stessa contenuta nella nuova costituzione di Stalin. Ha quindi rilevato come ciò non sia che la conseguenza della concezione materialista della vita che vede nel fattore economico l'unico motivo della umana esistenza. Di qui gli effetti disastrosi nella campagna sociale spogliata di ogni idea morale di bene e ridotta agli egoismi di una vita tendente alla sola soddisfazione dei bisogni economici.

L'oratore passa quindi ad illustrare con esempi quanto egli stesso ha avuto occasione di osservare nel soggiorno in Russia intorno alla concezione della vita e alla lotta antireligiosa che assume delle volte aspetti addirittura ridicoli.

Il prof. Condorelli osserva quindi che se la Russia soggiace oggi al Comunismo, ciò è dovuto alla scarsa comprensione che essa ebbe del Cristianesimo e del valore che il Cristianesimo dà alla vita dello spirito.

Concludendo, l'oratore, con commossa parola fa notare come noi dobbiamo essere fieri di combattere la barbarie comunista in nome della nostra luminosa civiltà romana e cristiana.

Dopo il pranzo, i Presidenti e le Presidenti si radunano per una seduta nella sala S. Giorgio.

Parla Ambroselli sui doveri che incombono ai Presidenti durante le giornate di Convegno soffermandosi sui vari punti del programma, e insistendo molto per il tono del Convegno stesso: che la nota dominante in esso sia improntata a raccoglimento, allegria e compostezza.

Personalità e disciplina

La prima giornata del Convegno si inizia nella Chiesa di S. Giorgio della Vittoria. Celebra Mons. Guido Anichini che rivolge ai fucini brevi parole, illustrando il significato del Convegno. Usciti dalla Chiesa i convegnisti si recano al monumento dei Caduti ove depongono una corona.

Alle 10 circa nel Salone di S. Paolo ha luogo la relazione generale tenuta da Mons. Pennisi sul tema: « Personalità e disciplina ».

Aprè l'adunanza il Presidente Centrale, Giovanni Ambroselli, parlando dell'importanza del Convegno, che vuol essere un insieme di tutto il lavoro, via via costruito negli anni della nostra vita universitaria.

La nostra opera, egli dice, deve essere fruttuosa, affinché separandoci si possa dire che queste giornate, volute come un sogno, hanno lasciato in noi veramente qualche cosa.

Mons. Pennisi dà quindi inizio alla relazione sul tema: Personalità e disciplina.

Dopo parole di introduzione per determinare il concetto di personalità, che presa nel suo senso metafisico e statico è lo stato di sviluppo pieno, organico, unitario della possibilità e delle esigenze buone della singola persona umana, il relatore afferma che in una preoccupazione etico-pedagogica, la personalità deve essere: « Quel complesso di qualità, specialmente superiori, che caratterizzano un individuo e lo distinguono dagli altri », in questo senso si dice che un uomo ha personalità. Abbiamo tre fonti, da cui scaturiscono le proprietà della personalità: 1) la razionalità da cui deriva al soggetto l'esistenza di diritti inviolabili; 2) l'unità, da cui derivano la coerenza e la continuità; 3) la distinzione, da cui derivano la libertà e l'originalità; nei riguardi di queste proprietà sorge la preoccupazione ed il problema dei rapporti tra personalità e disciplina, per la quale intendiamo « quel complesso di leggi e di regole fisse e comuni che devono informare e moderare l'attività umana ».

Il regime liberale ed il collettivista, ritenendo inconciliabile la disciplina e la personalità, sopprimono il primo la disciplina, il secondo la personalità; invece la dottrina cattolica pensa che la disciplina potenzia la personalità e questa interiorizza la prima conciliandosi in una sintesi più alta; l'organicità. Noi dobbiamo però distinguere due problemi secondoché si guardi la disciplina interna o quella esterna.

Sui rapporti tra personalità e disciplina nel campo pedagogico abbiamo la teoria liberale, che condanna ogni disciplina come distruttrice e deformatrice dello sviluppo del carattere e la comunista che tenta di distruggere ogni individualità per formare l'uomo collettivo.

Nel campo etico abbiamo la teoria del Nietzsche che afferma la morale essere una imposizione della massa ai pochi superuomini, che dovrebbero rompere tutte queste pastoie per vivere integralmente la loro vita.

Nel campo ascetico abbiamo le concezioni nordiche protestantiche delle relazioni dirette tra l'uomo e Dio fuori di ogni intermediario e quella cattolica che si basa sui dommi, per non trascendere nell'anarchia e nell'eresia.

Nel campo religioso abbiamo il fenomeno protestante, espressione della ribellione della personalità rappresentata dall'individualismo e misticismo, che nega la società, ammettendola dall'autorità e dal domma.

Sui rapporti tra personalità e civiltà abbiamo il fenomeno del Germanesimo e dello slavismo individualista-romantico e quello del romanesimo che è disciplina gerarchia e legge.

Sui rapporti tra personalità e società abbiamo la teoria del liberalismo, che nega la società, ammettendola come semplice aggregato accidentale e quella dello Stato collettivista divoratore di tutto e modellatore degli individui secondo i suoi scopi; tale teoria tende a concretizzarsi nello Stato comunista, del tutto opposto allo Stato fascista in cui la personalità individuale viene rispettata perché la concezione fascista è informata al romanesimo, che è gerarchia e non collettivismo.

L'oratore passa ad una critica generale cominciando col dire che l'unità, la continuità e la gerarchia sono elementi essenziali della personalità; c'è bisogno però della disciplina per evitare facili squilibri. Il possesso del dominio di sé con una severa disciplina interiore formano la dignità della personalità.

L'autonomia degli individui nella società non è un pericolo se essa è regolata da tale disciplina.

Le dottrine individualiste si sono dimostrate d'accordo nello sprezzo per l'intelligenza e la legge; senza intelligenza non c'è personalità, c'è l'indeterminato il quale non è distinto né personale; la legge poi è immutabile nella natura, immutabile come essa.

Il relatore passa ad una critica particolareggiata sostenendo che la disciplina è necessaria alla pedagogia pratica; l'uomo buono è un sogno; è necessaria alla moralità per non arrivare alla strapotenza bestialità; è necessaria alla religione per non cadere nel vago, vaporeoso sentimento religioso, senza precisi doveri; è necessaria alla asceca per non arrivare alla superstizione e al fanatismo; è necessaria alla civiltà ed alla società perché senza di essa alla società costituita da uomini naturalmente socievoli si sostituirebbe l'anarchia.

Il relatore espone infine la concezione tomistica. Come l'atomo pur

essendo uno, è composto di vari elementi, i quali conservando la loro individualità modificano la loro azione per mantenere la stabilità atomica, così la vita è un'unità innegabile pur avendo una ricchissima eterogeneità di elementi, necessaria alla vita stessa. Ciò è possibile soltanto se in alto una disciplina, la quale rinaldi e moderi l'azione di tali elementi. Allo stesso modo l'anima moderna, disciplina ed ordina, nell'unità dell'uomo, le manifestazioni principali della vita.

Nella vita sociale abbiamo infine la dottrina del Corpo Mistico: noi tutti siamo Membra Christi, diverse membra e perciò personalità, con diversa funzione e missione.

Nella discussione hanno preso la parola: Figurelli, Favino (Napoli); P. G. D'Elia (Messina); Ambroselli, Fatta (Palermo); Zingale (Catania); Trimarchi (Messina); Papa (Bari); Fogolari, P. Panzeca (Palermo); Di Stefano (Messina); Accardi (Palermo); Mons. Romeo (Reggio).

A tutti ha risposto il relatore. Nel pomeriggio alle ore 16 hanno luogo le adunanze separate, tenute in due sale del Santuario di Sant'Antonio.

Le adunanze separate

Per gli Universitari il tema è: « Vita Universitaria e doveri familiari », ne è relatore Don P. Marcataio, Assistente dell'Assoc. di Palermo; alle Universitarie parla la dott.ssa E. Platania sul tema: « Valore delle forme ».

Valore delle forme

Dopo aver rilevato l'interesse profondamente umano e particolarmente femminile del tema la relatrice rileva come il valore profondo delle forme sia nell'essere esse sempre manifestazione sincera della nostra personalità. Nascono da quello che siamo o da quello che vogliamo essere, come espressione spontanea o intenzionale. Sono il mezzo di comunicazione fra noi e il mondo e si viene così a determinare una influenza sugli altri e una influenza su noi stessi. Valore particolare ha per la donna l'influenza sugli altri, perché è una sua capacità il determinare degli ambienti, creare delle atmosfere, e la donna, specialmente l'intellettuale, deve saper elevare e spiritualizzare l'azione, creare delle atmosfere di serenità dove venga spontaneo il compiere atti buoni con il sorgere di idee buone. Occorre saperlo fare con la parola o con il silenzio, con un gesto o con un sorriso, vivificati e permeati sempre da una grande carità, che sola porta alla comprensione e al compimento degli altri.

Si deve saper evitare una sopravvalutazione delle forme che facendole diventare fine anziché mezzo, potrebbe soffocare la spiritualità che deve invece attraverso ad esse espandersi. L'arrestarsi all'esteriorità delle persone impedirebbe una intesa profonda fra le anime. Dobbiamo saper avere una sensibilità giusta e viva che penetri le forme raggiungendo lo spirito anche sotto apparenze false. Sensibilità che non esaurendo la personalità umana nelle forme esterne, penetra e raggiunge la sostanza profonda della persona e delle cose. Amore e rispetto grande dobbiamo portare ad ogni cosa bella come dono di Dio, in noi, negli altri, nel mondo, particolarmente alle anime come ciò che è soprannaturalmente e spiritualmente più ricco e più bello. Saper rispettare ancora le esigenze della convivenza sociale, cercando di capire le esigenze dei vari ambienti senza lasciarsi sopraffare, senza rinunciare alla propria personalità, ma anzi valutandola e liberandola nell'esprimersi anche in questo in conformità ad atti determinati dalla nostra volontà libera.

Se sapremo portare una grande sincerità in ogni nostra azione e saremo riuscite a convincerci che le forme sono e devono essere la reale effusione delle anime nel mondo esterno, ne comprenderemo tutto il valore e sapremo educarle e farne un potente mezzo di elevazione nella volontà sempre tesa ad una reale rispondenza dei valori interni con le manifestazioni esterne. Non sarà estraneo all'approfondirsi della nostra vita soprannaturale l'equilibrio che avremo saputo stabilire fra la nostra vita interiore e le forme come espressione di interiorità. Non svalutiamo dun-

La convocazione del Consiglio Federale

Il giorno 6 maggio il Consiglio Federale è convocato a Roma.

La S. Messa sarà celebrata alle ore 8,30 nella chiesa di S. Ivo. La adunanza si terrà alle ore 10 nella Sede dell'Associazione Romana, Piazza S. Agostino 20-A, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - Eventuali comunicazioni della Presidenza.
2. - Problemi di ordine generale.
3. - Impostazione e programma del XXII Congresso Nazionale.
4. - Riflessioni sui Convegni di Zona e sulla attività del corrente A. A.

I Presidenti e le Presidenti, i Reggenti e le Reggenti che avessero da proporre per l'O. d. G. qualche altro punto o argomento, sono pregati di farlo senza indugio, rivolgendosi al Presidente Centrale.

I lavori del Consiglio Federale proseguiranno sino all'esaurimento dell'O. d. G.

che lo sforzo di rendere grandi fin le più piccole cose, nella ricerca di Dio che non può, che non deve restare estraneo a nessun particolare della nostra vita.

La discussione si ferma particolarmente all'influenza della donna sugli altri e ai rapporti con i vari ambienti. Hanno preso la parola le sign. Aprà, Albergo (Catania), Fallira (Catania), Giambalvo (Palermo), Accardi (Palermo), Santonocito (Catania), Roccella (Catania), Russo (Palermo), Anzovino (Benevento), Cavallaro (Messina), Caprino (Messina), L. Platania (Catania), Fogolari (Palermo), P. Panzeca, Mons. Pennisi.

Vita universitaria e doveri familiari

Il relatore chiarito il concetto di ciò che si intende con le parole « doveri familiari », passa ad esaminare il rapporto tra la Vita dell'Universitario e la sua famiglia. Egli dimostra come la Vita Universitaria allenti i vincoli familiari con la lontananza materiale dalla famiglia e la libertà che il giovane universitario acquista trovandosi privo di tutte le barriere che egli aveva nelle scuole medie.

Contro questi pericoli noi dobbiamo reagire in diversi modi. Prima di tutto eliminare ogni sorta di ingratitudine verso i nostri familiari.

In secondo luogo dobbiamo vincere la superbia che ci dà una falsa idea di noi stessi e dei nostri doveri familiari. Infine dobbiamo concepire la nostra vita di studio come una vocazione che ci impone dei gravi doveri verso il prossimo e in particolare verso la nostra famiglia. E non solo verso la nostra famiglia d'oggi, ma anche verso la famiglia di domani.

Alla famiglia avvenire il giovane Universitario deve prepararsi in tre modi: intellettualmente, come concezione di vita che si estrinseca nel pensiero, moralmente, come tirocinio di vita che si estrinseca nella purezza; socialmente, come esercizio di vita che si estrinseca nella carità.

Aprè la discussione hanno preso la parola: O. Fatta (Palermo), P. G. D'Elia (Messina), G. Ambroselli, Figurelli (Napoli); Picorelli (Bari), Padre Romeo (Reggio), Papa (Bari), Padre Santoro (Bari); Favino (Napoli).

Terminate le adunanze separate i fucini si sono riuniti nella chiesa del Santuario di S. Antonio per la recita dei Vespri. È seguita la Meditazione predicata da Mons. Anichini che ha quindi impartito la Benedizione Eucaristica.

La sera alle ore 21 si è tenuta la serata goliardica nella sala S. Paolo nella quale i fucini messinesi hanno dato prova delle loro abilità artistiche.

(Continua in 3ª pagina)

GIORNATA ORGANIZZATIVA AD AVERSA

PROGRAMMA

Ore 8,30 - Recita di Prima. S. Messa. Canto del « Veni Creator ».

» 10, — Relazione generale filosofica: Personalità e società - Prof. EMILIO GUANO.

» 15, — Relazione generale organizzativa: Lo spirito della Fuci attraverso le sue attività - Sig. na Dott. ELENA PLATANIA.

» 18, — Recita di Vespro, Meditazione, canto del « Te Deum » e Benedizione Eucaristica.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Le classifiche dei littoriali della cultura e dell'arte

Sul prossimo numero pubblicheremo un ampio resoconto dei singoli Convegni tenuti a Napoli. Pubblichiamo intanto le classifiche generali dei Guf partecipanti e i nomi dei fascisti universitari primi classificati, Littori per l'anno XV.

Le classifiche generali

G.U.F. delle città che sono sedi universitarie:

1. Napoli, punti 319.
2. Roma, punti 279.
3. Milano, punti 236.
4. Torino, punti 173.
5. Firenze, punti 163.
6. Pisa, punti 134; 7. Genova, punti 121; 8. Bologna, punti 98; 9. Padova e Palermo, punti 66; 11. Venezia, punti 62; 12. Bari, punti 52; 13. Modena, punti 38; 14. Cagliari, Parma e Pavia, punti 30; 17. Perugia, punti 25; 18. Ferrara, punti 24; 19. Urbino, punti 23; 20. Catania, punti 19; 21. Siena, punti 12; 22. Sassari, punti 7; 23. Messina e Trieste, punti 5; 25. Camerino, punti 1.

G.U.F. delle città non sedi universitarie:

1. Varese, punti 28.
2. Lucca, punti 24.
3. Carrara e Mantova, punti 18.
5. Pistoia, Salerno e Treviso, p. 14.
8. Pesaro, punti 12; 9. Udine, punti 11; 10. Lecce e Novara, punti 10; 12. Imperia, Piacenza, Verona punti 9; 15. Livorno, punti 8; 16. Reggio Calabria, punti 7; 17. Asti, punti 6; 18. Vicenza, punti 5.

Le classifiche individuali

CONVEGNI

Dottrina del Fascismo: Giancarlo Bal-larati del Guf di Pavia.
Politica Estera e Coloniale: Giovanni Calendoli del Guf di Roma.
Letteratura: Ezio Saini del Guf di Torino.
Arti figurative: Gigi Scarpa del Guf di Venezia.
Musica: Giuseppe De Maria del Guf di Napoli.
Teatro: Guido Pasetti del Guf di Genova.
Cinema: Fantasio Piccoli del Guf di Milano.
Radio: Mario Zanoletti del Guf di Milano.
Studi medico-biologici: Mario Sebastiani del Guf di Siena.
Studi matematico-fisici: Arturo Loria del Guf di Padova.
Studi militari: Mario Ferrari Aggradi del Guf di Pisa.

CONCORSI

Concorso di giornalismo: Giovanni Lugo del Guf di Pisa.
Concorso di poesia: Mario Stefanile del Guf di Napoli.
Concorso per una composizione narrativa: Nicodemo del Guf di Napoli.
Concorso per un soggetto cinematografico: Enrico Arata del Guf di Genova.
Concorso di architettura: Ugo Sussa del Guf di Roma.
Concorso di ingegneria: Contardi Gravina del Guf di Napoli.
Concorso di scultura (Bassorilievo): Benedetto Berti del Guf di Pisa.
Concorso di scultura (Tuttupieno): Angelo Frattini del Guf di Milano.
Concorso di pittura: Luigi Passarella del Guf di Napoli.

Concorso di affresco: Carlalberto Severo, del Guf di Firenze.

Concorso di scenografia: Domenico Bologna del Guf di Napoli.

Concorso per un manifesto: Matteo Longari del Guf di Milano.

Concorso di fotografia scientifica: Armando Fasanatti del Guf di Napoli.

Concorso di fotografia artistica: Giulio Bologna del Guf di Torino.

Concorso per le illustrazioni di un libro: Arnaldo Badodi del Guf di Milano.

Concorso per un film a formato ridotto: Pio Squitieri del Guf di Napoli con il film «Uno della montagna».

MONOGRAFIE

Monografia corporativa: Franco Modigliani del Guf di Roma.

Monografia demografica: Giuseppe Aldi del Guf di Milano.

Monografia coloniale: Nicola Marchitto del Guf di Napoli.

Monografia militare: Oscar Masi del Guf di Roma.

Monografia di medicina: Giovanni Marchiafava del Guf di Roma.

Monografia di agraria: Francesco Accardi del Guf di Palermo.

ROMA

L'inaugurazione del Circolo per gli studenti stranieri

Nella Sede di Palazzo Giacomini è stato inaugurato il 10 aprile dal Ministro degli Esteri e dal Segretario del P.N.F. il Circolo per gli studenti stranieri, istituito dal G.U.F. di Roma.

Erano presenti alla cerimonia i rappresentanti della Camera, il Vice Governatore, il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata, il Rettore Magnifico dell'Università, il Segretario Federale, il Vice Segretario del G.U.F. e varie altre personalità.

Prestavano servizio d'onore gli Universitari del Guf, schierati lungo lo scalone di accesso fino alla sala delle riunioni nella Sede del Palazzo Giacomini.

Il Fiduciario Nazionale delle Sezioni Studenti Stranieri ha illustrato i compiti e le attività delle sezioni medesime, dopo di che ha parlato a nome dei camerati di tutte le Nazioni ospitati nelle Università di Roma, uno studente polacco esaltando l'Italia Fascista.

S. E. Ciano ha parlato ai presenti esprimendo il suo compiacimento per l'opera iniziata e tracciandone il programma di lavoro.

UNIV. CATTOLICA

Corsi di Azione Cattolica per Sacerdoti e Religiosi

Nell'intento di fornire ai propri studenti Sacerdoti e religiosi un'istruzione adeguata sull'Azione Cattolica, l'Università Cattolica ha promosso Corsi appositi che si sono iniziati in questi giorni. Maestri di tali Corsi sono Mons. Cavagna, Mons. Puccinelli ed altri Assistenti ecclesiastici dell'A. C. centrale.

Uno di tali Corsi viene tenuto all'Apostolico Istituto di Castelnuovo Fogliani per le religiose studentesse di quell'Istituto; un altro per i Sacerdoti che sono ospitati nel Collegio Ludovicum annesso alla Sede dell'Università di Milano.



ARTISTI FUCINI

Cavalcata del sogno

Pannello decorativo della Sig.na SILVIA GIORDANO

Non è chi non veda l'importanza di questa iniziativa che mira a dare a coloro che domani per la loro stessa missione dovranno occuparsi in modo speciale delle Associazioni Giovanili Cattoliche una adeguata preparazione teorica e pratica.

I Corsi sono svolti secondo un programma organico ed oltre le lezioni comprendono discussioni ed adunanze di studio.

Oltre ai Corsi di cui sopra, periodicamente poi agli studenti laici ospiti del Collegio Augustinianum, vengono tenute delle conferenze e delle lezioni, sempre seguite da feconde discussioni di orientamento per i partecipanti che

se ne valgono per il lavoro pratico nel campo dell'A. C. Giovanile a cui essi danno con fervore la loro opera.

FIRENZE

Lezioni di Padre Cordovani su "Comunismo e Diritto"

Il 13 aprile ha avuto inizio presso la Facoltà di Legge dell'Università di Firenze un corso di lezioni sul tema «Comunismo e Diritto» tenute dal prof. Padre Mariano Cordovani O. P. L'argomento di viva attualità e la competenza del Prof. Cordovani hanno destato come era da immaginarsi il più vivo interesse.

NOTE MISSIONARIE

TOKIO

Un'esposizione all'Univ. Cattolica

L'ateneo cattolico di Tokio, in occasione del passaggio del Cardinale Legato al Congresso di Manila, ha voluto organizzare l'esposizione della sua «Kirishitan Bunko» (Collezione Cristiana). Si tratta di una raccolta di antichi libri cattolici scoperti in questi ultimi anni. Tra le varie opere antiche esposte hanno suscitato il più vivo interesse le fotografie dei libri trovati l'anno scorso a Pechino e provenienti da tipografie dirette dai Gesuiti nel Giappone. Il merito di tale scoperta si deve soprattutto al Padre Bernard, S.J., per le sue lunghe consultazioni della biblioteca Pei-Tang. P. Bernard specializzato nello studio dei documenti cinesi, ha lasciato al suo confratello, P. Laures dell'università di Tokyo, il compito di condurre a termine le ricerche intorno ai documenti giapponesi.

L'esposizione è stata visitata da molti professori universitari e studio, si giapponesi ed ha destato grande interesse. (Agenzia Fides).

HONG-KONG

Dopo il Congresso di Manila

Durante un periodo di una quindicina di giorni Hong-Kong ha visto passare, facendo scalo al suo porto, circa 14.000 pellegrini del Congresso Eucaristico di Manila: l'ambiente pagano e non cattolico della colonia ne è rimasto profondamente impressionato, mentre prima dell'arrivo dei bastimenti affettava ignoranza e disinteresse e le stesse organizzazioni turistiche non avevano fatto nulla per aiutare quelle cattoliche.

Contro il Comunismo

I tempi di Gandhi sono ormai tramontati; il problema attuale in India è oggi il comunismo. La propaganda comunista è vastissima in tutta l'India tanto che l'Episcopato della provincia di Calcutta ha ritenuto necessaria una pastorale collettiva sui mali del Socialismo e Comunismo.

L'importante documento è stato letto in tutte le Chiese e porta la firma dell'Arcivescovo di Calcutta, dei Vescovi di Dacca, Patna, Dinajpur, Ranchi, e del Prefetto Apostolico di Sikkim (S. D. A.).

INDIA

PASQUA UNIVERSITARIA 1937

La parola dei Vescovi

Rinnovando l'espressione della nostra filiale gratitudine agli Eccellentissimi Vescovi pubblichiamo altre lettere che per ragioni di spazio non ci è stato possibile pubblicare prima.

S. E. il Vescovo di Como.

«... E consuetudine che in ogni anno avvicinandosi la Pasqua, il Vescovo rivolga a voi uno speciale invito a cibarsi di quel Pane Eucaristico, che forma di voi spiriti eletti e forti.

A voi giovani Universitari, Chiesa e Patria rivolgono con viva speranza il loro sguardo, perchè chiamati domani a dare il vostro contributo della scienza acquistata in uno studio profondo, frequentando le Università.

Avete quindi bisogno di non lasciarvi avvelenare dall'errore, e, nella tragedia ora presente, dalla parola satanica dei «senza Dio».

Vi aspetta pertanto alla sua Mensa Colui che è via, verità, vita, Colui nel cui Cuore adorabile sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza.

Così facendo, partirete da Lui ripieni del gusto delle cose celesti e col possesso della pace divina...».

S. E. il Vescovo di Pavia.

«... E la parola sempre eterna e sempre nuova del Vangelo che ascolterete. E la Chiesa invia tutti distintamente i suoi figli, dai più umili e ignoranti ai più intellettuali, a meditarla, più che mai in questo tempo, la parola evangelica per prepararsi a ricevere quei Sacramenti di rigenerazione e di nutrizione spirituale, di cui è per mandato divino dispensatrice. Adempitelo poi tutti il Precetto Pasquale. E nel ridestare a più dell'anima i più bei sentimenti della vostra innocente fanciullezza cristiana, ritroverete — nell'età agitata che state attraversando — la stessa Verità, la stessa Pace».

S. E. il Vescovo di Treviso.

«... La Pasqua è vicina. La Chiesa nello splendore della sua liturgia, rinnova negli animi le gioie più pure della Resurrezione ed invia con cura materna tutti i suoi Figli alla preghiera e al raccoglimento, perchè si dispongano a partecipare più largamente ai benefici della Redenzione.

Amo pensare che voi, studenti Universitari, sentirete più che altri la attrattiva potente verso i sublimi Ideali di verità e di sapienza che sono la ragione e il fine del vostro quotidiano lavoro.

Nella oscura ora presente, mentre popoli interi assaporano nella rovina e nel sangue i frutti amari di false dottrine filosofiche e di esperimenti sociali in pieno contrasto con il Vangelo, vi giunga gradito l'invito del vostro Vescovo ad ascoltare una parola paterna e soprannaturale che valga a ritemprare il vostro spirito alle nobili battaglie del sapere e della virtù...».

S. E. il Vescovo di Foggia.

«... Il vostro Vescovo, benchè di lontano, vi invita paternamente anche quest'anno a fare la vostra Pasqua: a ricevere cioè, dopo aver purificate le vostre anime nella penitenza, il Pane degli Angeli: G. Cristo vivente nell'Eucarestia.

E un sacro dovere proclamato concordemente dal Vangelo, dalla Chiesa e dall'intima voce della vostra coscienza di giovani credenti.

Nessuno meglio di voi può intendere che ogni vita si ritempra alla sua sorgente e che la Sorgente del-

la nostra vita spirituale è Colui soltanto che ha detto: «Io sono la vita, la verità e la vita».

La Pasqua cristiana, col ricordo dei più alti misteri della fede: dal Cenacolo al Calvario e ai fulgori della Risurrezione, vuol rinnovarvi interiormente e ridonarvi tutta la giocondità e la fierezza dei figli di Dio.

Nella mia parola ascoltate quella della Chiesa che un giorno vi rigenerò alla vita immortale e più ancora quella di Cristo Signore che per voi s'immolò sul Golgota e che vuole profondere, nelle anime vostre, i tesori della sua Redenzione: la forza e la libertà dello spirito, la pace e la vera gioia del cuore...».

S. E. il Vescovo di Vicenza.

«... La Santa Pasqua, che rinnova nella Chiesa le gioie più pure della risurrezione di Cristo, è un invito per ogni anima ad attuare la propria risurrezione spirituale.

L'invito si rivolge anche a te, Studente universitario, che per la tua speciale condizione hai la mente più aperta per accogliere la luce che viene dalla Fede...».

Anche altri Ecc.mi Vescovi hanno invitato direttamente gli studenti alla Pasqua universitaria: così S. E. l'Arcivescovo di Cagliari, S. E. l'Arcivescovo di Ferrara, S. E. il Vescovo di Aci-reale, S. E. il Vescovo di Caltagirone.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

A. COJAZZI - C. MAZZANTINI

BREVE INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA

Prefazione di Emilio Guano

SERIE FILOSOFICA
QUADERNI
UNIVERSITARI
XXIV-XXV
EDITRICE STVDIVM - ROMA

FAUSTO MONTANARI

INTRODUZIONE ALLA CRITICA LETTERARIA

SERIE LETTERARIA
QUADERNI
UNIVERSITARI
XXVIII-XXIX
EDITRICE STVDIVM - ROMA

Arte sacra e committenti

L'urto cioè della onesta volontà di molti artisti di usare mezzi adeguati alla nuova civiltà con sana convinzione (non riconosciamo) contro l'ostinato ossequio a certe forme tradizionali monopolizzate. Aggiungasi l'assoluta sordità ad un puro rinnovamento in artisti ed in committenti (specie in questi) che vivono fuori del nostro tempo e che pur sono responsabili di tanta e preziosa produzione.

Attribuire agli artisti ribelli e stravaganti tutta la colpa della crisi è esagerato e ingiusto; il danno da loro apportato è minimo in quantochè essi sono stati tenuti a distanza e assenti al problema che c'interessa. Ma doloroso è per noi constatare come da molte persone, prese da bigottismo estetico, siano stati inclusi, in questa categoria di artisti, quelli animati da intenzioni serie, obbedienti alle leggi della vera arte, colpevoli solo di sincerità e di bisogno di rinnovamento.

Confusione «perniciosa» che quattro o cinque anni fa ha avuto il punto massimo, nel periodo in cui, lanciato a tutto il mondo l'appello del S. Padre in occasione dell'inaugurazione della Pinacoteca Vaticana, furono da alcuni giornali travisate le intenzioni del monito con articoli, polemiche e attacchi reiterati.

L'equivoco ancora oggi permane ed il disordine si rispecchia nella attuazione di un vasto programma di costruzioni che dal passato hanno solo la forma e non lo spirito.

E se c'è un moderno attuato (al quale purtroppo i fedeli cominciano a farci il cosiddetto occhio) non è esso quello più sano e più convincente perchè è mascheratura di vecchi schemi, perchè è applicazione di «motivi» di moda, perchè è infine freddo mancando in esso i segni della sensibilità dell'autore.

L'incomprensione voluta o dovuta dall'assenza di senso artistico del committente fiacca talvolta il nostro entusiasmo di cattolici e di artisti moderni, di convinti assertori di una idea vera che non riesce a farsi luce in tanta oscurità e relega in uno stato di diffidenza l'artista.

Ma è l'accordo che si deve raggiungere perchè si abbia la soluzione del problema e si venga a migliorare la nuova produzione.

Nelle ultime mostre di arte sacra, nelle scuole, negli studi, nei concorsi si sono rivelati artefici con indirizzi tanto sani da essere sostenuti nei loro intenti e meritori di una tangibile prova di riconoscenza; eppure hanno riscosso la indifferenza o peggio l'ostica critica dei più.

È necessario invece riconoscere e favorire le nuove energie perchè possano essere liberate dall'intimo dell'artista ed eternate nel muro, nel marmo e nella pietra a testimoniare ai posteri la viva e pura fede della nostra generazione. È un ardente desiderio, è una preghiera che vogliamo giunga efficace.

Pasquale Marabotto

(1) BRUNO MORETTI: *Arte Sacra contemporanea*. Rivista «Domus», Milano, dicembre 1936, n. 108.

Nella rivista *Domus* di dicembre u. s. (1) è stato pubblicato un chiaro articolo di Bruno Moretti sull'arte sacra contemporanea, corredato da numerose riproduzioni, che merita d'essere letto, per la serietà e la novità degli argomenti trattati, da tutti coloro che si interessano di arte sacra.

Innumerevoli sarebbero i vantaggi di questa lettura specie per coloro che, come dice G. Ponti nella introduzione, negano «addirittura l'esistenza di molte espressioni d'oggi, non curandosi di conoscerle».

L'esame coscienzioso, equilibrato, scevro di tutte le inutilità, dimostra l'imparziale, sereno atteggiamento della persona che giudica senza prevenzioni; i termini del problema, bene precisati, hanno sviluppo logico, concludente, persuasivo.

Dell'articolo, la prima parte ha secondo me un particolare valore.

L'autore sostiene che la crisi della arte sacra ha le punte delle sue radici fino al secolo XVI quando cioè l'arte sacra comincia a rendersi autonoma e gli artisti non si assoggettano alle leggi della Chiesa ma vogliono godere di una libertà sempre più viva; a questo si aggiunge il danno apportato da alcune scuole le quali divulgando certi stili e forme esclusive, falsarono completamente i rapporti e generarono confusione.

In queste parole del Moretti ravviso le vere ragioni della crisi nella realizzazione di opere moderne sacre, perchè ancora oggi si rinnova il doloroso contrasto generato dai nostri predecessori,

La Poetica del Decadentismo

«Benedetta gente! siete tutti così... avete già i vostri disegni in testa». Era il preludio dell'Azzeccagarbugli col povero figliolo che gli era capitato nello studio; ed è anche il discorso che così alla buona si può ripetere per ogni disgraziato che si mette a studiare una questione d'arte o di letteratura, il quale proprio mentre legge i discorsi che su quell'argomento hanno fatto gli altri, continua incosciente e beato ad ascoltare e a proseguire solo i suoi in modo da trasformare ogni lettura in monologo.

È in realtà un'accusa ambigua e quindi difficile da ribattere: per ogni questione ognuno ha qualche idea, cioè le sue idee. Infatti come non averne? La discrezione però anche qui come nella conversazione starà non solo nel lasciar parlare anche gli altri, ma inoltre nell'aver bontà e attenzione ascoltandoli. Puro e mondo non ero neppure io quando attaccai la lettura della Poetica del decadentismo italiano di Walter Binni (1); ma ad ogni modo la mia situazione mi pareva onesta perchè una sola e ostinata idea, di quelle che ficcano la cera nelle orecchie, non mi sembrava in coscienza di averla.

Il brutto è che questa idea presto mi apparve minacciosa e ribelle allargandosi a occupare la strada e ad impedire il passaggio. La accettai perchè mi pareva idea fondamentale e necessaria, un'idea quindi che un lettore può presentare con giustificata ostinazione a un critico. E se il critico non ti risponde puoi andartene dignitoso e severo come chi trova lo spettacolo inferiore alle promesse del cartellone e al prezzo del biglietto.

Binni partiva da un punto nuovo: la letteratura italiana dallo stil nuovo a Carducci è tutta nel suo grande blocco orientata in un senso, mentre con Pascoli e D'Annunzio l'orientamento cambia e si può trovare un inizio di questa sterzata in qualche movimento o poeta precedente — scapigliati, Prati, Alceardi — ma più di tutto se ne riscontra il seguito poi — futuristi e crepuscolari.

L'impresa non nuova era, però assunta con nuove forze e in parte con nuovi metodi. Stella polare: la poetica, o meglio le poetiche. Alla ricerca perciò delle poetiche dei decadenti, specialmente delle poetiche di Pascoli e d'Annunzio.

È vero che in questo programma tutto ideale una nota sembrava stonare: l'insistenza un po' eccessiva su un fatto che poteva, se pur importante, avere il valore di cronaca e, non che spiegare e neppure coordinare, richiedeva esso di essere spiegato. Binni diceva: l'Italia solo collo sviluppo del decadentismo abbandonò un isolamento culturale e letterario che la impoveriva e diventò europea; come tratto d'unione logico e cronologico tra partenza e arrivo sta un periodo di provincialismo. Ma dire che l'Italia diventò europea è far della cronaca. Quali idee, quale tradizione o rivoluzione occorre accettare per diventare europei? *Hoc opus, hic labor est*. Sarebbe ingiusto fermarsi qui, perchè l'autore benchè butti troppo spesso avanti questo acquisto dello spirito europeo — e non è neppure questa idea nuova e dev'essere d'altra parte idea fissa del Binni come è spiacevole in un critico giovanissimo, tanto più che egli la ripete con mag-

gior ostinazione recensendo nel Leonardo un volume di Aurelia Bobbio. Non si ferma però lì e, se pure a poco a poco e un po' confuso, le giustificazioni e le spiegazioni le butta fuori.

Quello che manca è invece un giudizio complessivo umano sul decadentismo.

Si potrà fermarsi solo al valore storico del romanticismo e del decadentismo si dovrà darne un giudizio generale e universale? Sono domande che probabilmente farebbero sorridere Binni, il quale smaliato risponde che decadentismo non vale decadenza e può certo esistere un grande poeta decadente. E però sotto un'apparenza di signorile sprezzatura ancora troppo poco.

Siamo ancora incerti tra una critica storicista e una estetizzante e si può sembrare scaltro solo usando ora l'una ora l'altra anziché rinchiudersi in una sola ma il problema non si risolve e chiuso il libro il decadentismo resta ingiudicato. Eppure a un giudizio generale sembrava pre-

cludere qualche osservazione sparsa un po' dovunque nel libro: così, è un solo esempio, vi si accenna al «mondo della libertà, dove solo si può parlare di religione» e al «mondo del mistero, del veggente fra le tenebre, in cui fruttifica ed è giustificato il misticismo decadente». Forse gli uomini e gli artisti incamminati per questa strada del decadentismo — possono essere pure e decadenti e grandi — sono vissuti, senza che noi abbiamo saputo trovarlo e mostrarlo, di qualche frammento di una grande eredità, ma a continuare si giungerebbe all'estenuamento ed è ora di cambiar rotta?

Ma al Binni pare forse intelligente non farlo mai questo giudizio generale, che egli crede negazione della storia. Siamo allora in un campo vecchio e da vecchi errori derivano i limiti imposti ai risultati. O superare questi limiti con una sana filosofia, oppure saremo sempre in limitazioni e contraddizioni.

Ripeto alla fine: ho svolto una idea sola; per il resto del libro si poteva dire quel bene che, pure con restrizioni, hanno detto Momigliano nel *Corriere* e Falqui nel *Quadrivio*.

Bepi Billanovich

(1) WALTER BINNI, *La poetica del decadentismo*. Sansoni, 1936. L. 20.

TECNICA ED ECONOMIA

Si sente comunemente dire, anche nelle nostre Scuole d'Ingegneria, che la tecnica è subordinata all'economia. Questo modo di pensare è il frutto di una mentalità che ripete le sue origini dalla concezione classica dell'economia; definendo infatti come economia «quella branca dell'attività umana che ha per scopo la produzione e la distribuzione della ricchezza» e sostenendo che l'uomo in quanto persegue un fine economico non soffre freni, che non siano quelli imposti dal codice, riesce facile dedurre che per raggiungere il suo scopo l'economia deve asservire la tecnica. Ogni processo tecnico ha la sua ragione d'essere solo perchè, applicato ad una data lavorazione, riduce il costo di produzione; si riesce così a realizzare un maggior guadagno, ad estendere il consumo di una data merce, a far rendere il capitale investito il 10 anziché il 5%.

Il compito della tecnica

Gli effetti di questa assoluta subordinazione della tecnica ad una economia intesa nel senso classico sono facilmente rilevabili; milioni e milioni di disoccupati non possono venir riassorbiti; la condizione di altri milioni di operai è peggiore di quella della macchina, perchè essi sono divenuti i servi della macchina, e perchè ad essi non sono riservate le cure che si hanno per la macchina; ma la macchina costa alcune volte un capitale, mentre l'operaio, quando non sia più in grado di adempiere al suo lavoro, può essere senza difficoltà, e quel che più conta senza spesa, sostituito.

La tecnica non ha e non può avere un fine esclusivamente economico. Se consideriamo un momento il valore che ha per l'economia e per la tecnica il prodotto di una certa lavorazione, che per intendere, chiameremo col Dessauer «merce», constataremo subito la verità dell'enunciato. Per l'economia la merce ha solo valore di scambio. Il commerciante, l'impresa, il conduttore di una azienda, il capitalista, il negoziante si preoccupa solo che la merce venga prodotta realizzando il postulato del guadagno. Sui suoi libri la merce resta solo espressa da numeri, anzi fondamentalmente da due numeri: spesa di costo e prezzo di vendita realizzato. A lui non interessa valersi del bene economico in quanto soddisfa un bisogno, ma lo stima e lo valuta in quanto egli può realizzare l'equivalente. Che se per aumentare il guadagno sarà necessaria una somma più grande di sacrifici, se bisognerà legare di più un operaio ad una macchina, sfruttarlo di più, l'economista puro, di quella pseudo-economia di cui stiamo parlando, non indietreggerà, ma subordinerà ogni cosa al raggiungimento del suo fine.

Considerando invece la merce dal punto di vista tecnico, si vede subito che essa non ha più solo valore di denaro, ma ha un valore di qualità. La merce non rappresenta soltan-

to per la tecnica un oggetto di scambio, ma ha un valore d'uso proprio che serve a soddisfare un bisogno, ad acquistare un desiderio. Dal punto di vista tecnico la merce è ancora un qualche cosa di più di quanto abbiamo detto: esprime una somma di sacrifici e di lavoro che hanno un significato ed un pregio ben più grandi di quello che non possa tradurre il suo equivalente pecuniario. Ancora. Il progresso tecnico cambia aspetto al mondo, muta le abitudini degli uomini, influisce sul modo di concepire la vita, incide insomma nell'animo umano con profondità tale che a ben pensarci riesce difficile non valutare l'enorme responsabilità che può avere nelle sorti del singolo e della collettività. Presentata così la tecnica, sintetizzerei il suo fine nella frase seguente: «Compito della tecnica è il servizio dell'umanità». È necessario qualche chiarimento.

L'uomo e la macchina

Innanzitutto interpreto la parola «servizio» in doppio modo: servizio per così dire diretto in quanto la tecnica coi suoi prodotti viene incontro alle necessità dell'umanità; servizio indiretto in quanto per mezzo di invenzioni e di ritrovati riesce a rendere meno faticoso il lavoro degli operai per la produzione di un determinato oggetto. Su questo speciale servizio indiretto vorrei insistere in modo speciale, per cercar di sfatare una leggenda che si sente comunemente sulla bocca dei così detti intellettuali. I quali lamentano, forse anche perchè queste querimonie sono credute indice di grande profondità di pensiero, che la macchina abbia asservito l'uomo e lo abbia abbruttito. L'avvento della macchina ha innanzitutto tolto all'operaio tutti i lavori più bassi e più bestiali; tutti quei generi di lavoro che non richiedono assolutamente l'apporto della intelligenza umana sono stati assunti dalla macchina con duplice vantaggio dell'uomo e dell'economia. Per quelle altre operazioni che esigono l'intelligenza umana la macchina non è altro che un aiuto sempre prezioso, ma che non potrà mai soppiantare l'operaio. Del resto è cosa tanto nota, che pare oziosa ripeterla, nessuna macchina ha più bisogno dell'attiva vigilanza dell'uomo di quella automatica. Se poi si riconsidera un peggioramento nelle condizioni di lavoro dell'operaio moderno, non la tecnica deve essere ritenuta responsabile, ma se mai l'organizzazione del lavoro la quale per esigenze economiche o di altra natura si serve della macchina in modo non completamente conforme ai fini per i quali è stata prodotta. E come se si volesse ritenere l'armaio responsabile degli omicidi compiuti con la pistola da lui fabbricata.

Ma anche l'altro carattere della tecnica, quello che ho definito servizio diretto, merita di essere lusingato. Il progresso tecnico ha permesso ad una maggior quantità di perso-

I lavori del Convegno di Reggio

(Continua dalla 1ª pagina)

La mostra d'arte fucina

Dopo la Messa celebrata in Duomo dalla S. E. Mons. Paja, Arcivescovo di Reggio, l'Assistente generale Monsignor Guido Anichini, il Presidente Centrale Giovanni Ambroselli, e la Presidente delle fucine, sig.na Aprà, inaugurarono la Mostra d'arte fucina tenuta in una sala della Giunta Diocesana.

La Mostra, che fu organizzata sotto la direzione del Consigliere Orazio Fatta, comprendeva varie opere, tra cui ricordiamo gli olii di Pennisi (Acireale), quelli della sig.na Platania (Catania) e i disegni dell'Architetto Armando Dillon (Napoli).

La Mostra destò grande interesse fra tutti i fucini e come tentativo può dirsi pienamente riuscito.

Alle ore 10, hanno quindi luogo le adunanze di facoltà.

MEDICINA

Dirige il chiar.mo prof. Ludovico Puntoni della Regia Università di Catania. Assistente il Rev.mo Mons. Anichini. Relatore: Giuseppe Milazzo di Catania.

Il Relatore, mantenendosi ad un buon livello di praticità, inizia premettendo alcune spiegazioni sul concetto e sul significato del tema: *Il valore della vita umana per il medico cattolico* e divide la relazione in quattro parti: neomaltusianesimo, eugenetica, aborto terapeutico ed eutanasia.

Premesso che il matrimonio è un Sacramento istituito da Dio precipuamente per la perpetuazione della specie, il relatore combatte l'idea neomaltusiana e fa notare la inderogabile necessità per un medico cattolico di non prestarsi mai ad agevolare simili pratiche.

Entrato a parlare dell'eugenetica, ossia della sterilizzazione, ne fa una breve esegesi storica, illustrandola dalla genesi sino alle sue moderne teorie ed alle sue più pratiche attuazioni, riferendosi in speciale maniera alla Germania.

In quanto all'aborto terapeutico il medico cattolico deve esserne molto cauto nell'uso: il medico in generale deve fare di tutto per salvare la madre ed il figlio: se non può con la sua arte salvare ambedue, il relatore crede che prima di intervenire per stroncare una delle due vite, si debba lasciare agire alla natura.

Quanto all'eutanasia il relatore ne mostra l'assurdità. Il medico che come il Sacerdote ha una missione divina, è chiamato per guarire, non per uccidere: non deve quindi per nessuna ragione attuare l'eutanasia.

Nella discussione hanno preso la parola, tra gli altri, *Figurelli* (Napoli) e *Clardi-Dupré* (Catania), *Di Leo* (Napoli), *Tribolato* (Catania), *Mons. Anichini*, *Papale* (Catania).

SCIENZE FISICHE

Relatrice è la sig.na Monteforte di Messina sul tema: «Lo scienziato moderno: sue relazioni con le scienze affini e con la filosofia». In assenza del prof. Calapso dirige la dott. Lella Platania, assisteva il M. R. P. Giuseppe d'Alia.

Intendendo per scienziato colui che si dedica alla ricerca scientifica per amore della scienza, consideriamo le relazioni che esso ha con le scienze affini e con la filosofia. Il moltiplicarsi delle scienze appare come la conseguenza del perfezionarsi e del moltiplicarsi degli strumenti e dei metodi di ricerca. L'umana società si è così arricchita di una massa enorme di fatti e di indagini, da rendere impossibile ad un solo uomo, pur ammettendo che dia allo studio tutte le sue energie e tutta la sua vita, non di abbracciare tutte le scienze, ma di approfondirne convenientemente una sola. Si ha così la specializzazione che è proprio la caratteristica del nostro secolo e che ha tanto contribuito allo sviluppo della scienza. Lo scienziato moderno è per fatale necessità di cose uno specialista, e non poche volte, chiudendosi nel piccolo angolo del proprio sapere, finisce con lo stimare eccessivamente il proprio merito, disprezzando il valore degli altri.

Più complesso e difficile è il problema delle relazioni dello scienziato con la filosofia. Nei tempi remoti scienze e filosofia camminavano unite, illuminandosi a vicenda e compendandosi armonicamente; nel periodo dell'umanesimo, ad un periodo di esaurimento attraversato dalla filosofia, ne corrisponde uno di grandissimo sviluppo per la scienza, la quale si eresse a verità suprema e tentò di concepire la filosofia con criteri scientifici, proclamando la cosiddetta filosofia scientifica. Sorsero così le teorie pseudo-scientifiche dei positivisti che cercano di dare una quadratura filosofica ai dati della scienza. Questa prevalenza dello scienziato provocò una reazione: si affermò la corrente dell'idealismo, che proclamò come vero sapere la conoscenza filosofica, negando il carattere conoscitivo della scienza. Questa alterna vicenda non può essere altro che fonte di scetticismo, ossia negazione di vita.

Tale contrasto fra scienze e filosofia è più apparente che reale, perchè spirito d'indagine filosofica e spirito d'indagine scientifica corrispondono a due atteggiamenti mentali diversi e perenni dell'anima umana. Se non si può identificare la filosofia con un particolare gruppo di scienze o con tutte le scienze, si deve ammettere che la metafisica è scienza per eccellenza, anzi integrazione di tutte le scienze. Nessuno scienziato può fare a meno di una metafisica, perchè dopo i periodi consacrati all'analisi si fa sentire prepotente il bisogno della sintesi in una sistemazione organica del sapere: e questo lo può dare la filosofia, anzi la filosofia perenne, che si ispira al pensiero di S. Tommaso d'Aquino, può superare ogni disarmonia, e comporre i contrasti fra mentalità scientifica e filosofia in una superiore unità che prelude l'armonia dell'ordine naturale e in quello soprannaturale dell'uomo con Dio.

Animata la discussione che ha trattato dell'inevitabilità e dei vantaggi della specializzazione scientifica, sottolineando contemporaneamente i pericoli della perdita della visione d'insieme della scienza in senso lato quale solo la filosofia come coordinatrice delle scienze può dare. Quanto alle relazioni fra scienziati e filosofi si è discusso sulla necessità di una preparazione filosofica dello scienziato e di una preparazione scientifica del filosofo.

Hanno parlato, sig.na Spinnato (Messina), *Antoci* (Messina), *Coppola* (Napoli), *Mione* e *Triscari* (Messina), *Germanà* (Palermo), sig.na *Fallico* (Catania).

Alle questioni hanno risposto Padre d'Alia, la direttrice e la relatrice. (Continua in 4ª pagina)

LETTERE

La relazione di lettere è stata tenuta dalla Sig.na Anna Pasidi sul tema *Unità di metodo critico e di metodo di vita*. Dirige la prof. Naselli.

La critica, trasformata dopo Kant in criticismo, è finita col polarizzarsi in due eccessi: adorazione della intelligenza da un lato, e della pura esplosione sensibile dall'altro, sboccati rispettivamente nell'estetica formale e nel romanticismo, riconoscibile entrambi nell'idealismo. Questo indirizzo, che dà eccessiva importanza ai valori soggettivi, si riassume in quella forma del lirismo individuale che permane anche col De Sanctis nel suo metodo critico del «saggio», dell'autore singolo considerato a sé. Le condizioni non migliorano con Croce, la cui critica volta a discriminare nelle opere gli elementi fantastici da quelli logici riconduce alle origini romantiche, a quell'orientamento culturale polarizzato intorno all'antitesi fantasia-razionalità. Anche con Gentile e la postulazione dell'attività creatrice dell'io trascendentale, che elimina ogni

presupposto che trascenda l'attimo creativo, si avverte la fiacchezza dell'estetica idealistica, abilissima nella registrazione dei dettagli ma incapace di formulare un giudizio estetico di insieme.

È evidente la necessità di una ricostruzione per conto nostro. La nostra dottrina che prende le mosse dalla personalità, espressione di una coscienza morale, valorizzando le distinzioni tradizionali fra Dio e il mondo, la creatura e il Creatore, cogliendo i rapporti tra le cose e Dio, tra l'essere e le categorie morali, inserisce la critica nella visione totalitaria dell'uomo e del mondo, dove si effettua una naturale, spontanea coincidenza fra estetica ed etica, fra l'arte e l'umanità, fra la lettera e lo spirito.

È necessaria pertanto una umile ricerca diretta alla vera comprensione dell'opera d'arte, ricerca che presuppone naturalmente una formazione spirituale profonda, una viva unità interiore di pensieri, di sentimenti, di voleri, che illumini e spiritualizzi, come tutte le altre attività, anche l'esercizio della critica. Così anche attraverso l'esame dell'opera di un artista si dovrà cercare e mirare alla realizzazione di quella più viva e intima unità di idee e di carità che, attuata coi nostri fratelli, ci porta all'unione più alta e profonda: l'unione con Dio. La discussione è stata aperta dalla prof. Naselli e si è fermata soprattutto sulla questione se vi sia arte anche senza moralità.

Hanno preso la parola le sig.nne *Menditti*, *Farina* (Napoli), *Accardi* (Palermo), *Cambria* (Acireale), *Aprà*, *Avallone* (Salerno), *Russo*, *Pogolari* (Palermo), e i fucini *Scalia* (Acireale), *Caprino* (Messina), *Gianfranco*, *Marcanlonto* (Catania).

Ha concluso la discussione Padre Panzeca affermando che il punto in cui vengono a convergere arte e morale è la spiritualità, che l'artista deve trasfondere nell'arte. Così l'arte come creazione ha sempre una catarsi e anche il delitto più nefando attraverso l'arte cessa di essere immorale.

DIRITTO

La relazione è tenuta da *Aldo Moro* di Bari sul tema: «Licità e illiceità nel diritto penale». Direttore Mons. Stinco di Palermo.

Premessa la necessità di superare la nozione dell'illiceità posta soltanto sulla base del diritto positivo, il relatore porta l'indagine sulla natura del primo in quanto norma regolatrice e sui suoi rapporti con la morale, nell'intento di determinare il contenuto sostanziale dell'illiceità. Esaminando le grandi linee le teorie del c. d. minimo etico e quelle negatrici di ogni rilevanza morale nel campo giuridico, il rel. ritiene con S. Tommaso che il diritto abbia un fondamento morale ed operi nel campo dell'etica mediante una duplice forma di specificazione che dà luogo al diritto positivo e quello delle genti. Vi sono perciò dei precetti giuridici che non sono anche morali, ma in quanto essi servono alle esigenze di un ordinamento etico quale quello giuridico divengono essi stessi morali. Criterio delimitativo della realizzazione della morale per opera del diritto non può che essere quello della esigenza di conservazione e di sviluppo dell'aggregato sociale inteso questo però come condizione naturale per il raggiungimento del fine specifico del perfezionamento della persona morale. L'illiceità si può quindi definire sulla base di elementi concettualmente separabili: una obiettività materiale, espressiva del fatto materiale e dell'evento, ciò che implica la esteriorità, anzi la socialità del rapporto regolato dal diritto, una obiettività etico-giuridica data dal rapporto di contraddizione con la norma; una specificità di momento soggettivo interno, cioè la conoscenza e volontà libera dell'agente. Circa i rapporti tra la rilevanza morale e quella giuridica dell'azione si osserva che quest'ultima riassume quella nel momento della legge formulata; invece essa resta rilevante in sede di determinazione concreta della norma di interpretazione della norma stessa, di critica del diritto positivo vigente. Definito l'illiceità sulla base di tali elementi, si parla della liceità giuridica penale, per la cui determinazione non si ritiene usufruibile altro criterio fuori di quello negativo. Liceità penale normale è la sfera lasciata libera dalla previsione legislativa e si attegge come un diritto soggettivo di libertà. Quindi sfera libera ma giuridicamente rilevante. Liceità penale eccezionale si ha quando sorge conflitto di norme di cui l'una contempli il fatto come illecito, mentre l'altra lo imponga come dovere e lo permetta come esercizio di un diritto.

Conflitti di norme, quindi, nel lato formale e nel lato sostanziale, conflitto di esigenze ugualmente tutelabili in astratto, perchè si sacrifica quella meno rilevante per inattuabilità o minore intrinseca importanza.

Nella discussione prendono la parola *Trimarchi* (Messina), *Don Marcatoio* (Palermo), *Favino* (Napoli).

LIBRI RICEVUTI

ANDREA DELLA CORTE - *Le relazioni storiche della poesia e della musica italiana*. Paravia, 1936. Pagg. 100. Lire 3,60.

ANTONIO ANGELI - *Il Dio degli Atei*. S.E.I. 1937. Pagg. 153. L. 6.

CASOTTI MARIO, *La scuola attiva*. Ed. La Scuola. Brescia, 1937, pagg. 294. Lire 9.

CINCOLA D. GUERRINO, *Le Tortorelle del Nilo* (Romanzo storico del quarto secolo). Ed. Soc. An. Tip. Vicenza, 1937, pagg. 290. L. 6.

Pasqua Universitaria 1937

La celebrazione assume ogni anno un ritorno sempre più crescente e consolante. E' vero che si è ancora lontani dall'ideale, ma il progresso c'è e costante, nonostante la laconicità di molti resoconti.

Anche quest'anno, in quasi tutte le sedi l'Ecc.mo Ordinario ha rivolto l'invito a professori e studenti: inviti che spesso sono stati mandati a domicilio avendo le Segreterie delle Università o dei Guf o Nuf gentilmente fornito gli indirizzi. Ci si è serviti quasi dappertutto della stampa locale. Ne hanno dato l'annuncio i Quaresimalisti e i Rev.mi Parroci. A Bologna ne ha parlato perfino la Radio.

E poi avvisi negli albi, manifesti murali, nelle aule, nelle chiese. A Torino si è rinnovato l'invito agli allievi della Scuola di Applicazione di Artiglieria e agli allievi ufficiali della Milizia Universitaria solita a far la Pasqua a parte: e ciò per non fare un duplicato.

La preparazione

La preparazione religiosa si va sempre più intensificando. In quasi tutte le sedi s'è fatto precedere un corso di tre o quattro conferenze che sono state più frequentate della Comunione Pasquale.

A Roma le conferenze hanno avuto maggiore solennità di riuscita essendo state svolte nell'Aula Prima della Facoltà di Giurisprudenza. Nella stessa aula poi, con la cattedra trasformata in altare (non essendo ancora pronta la nuova Cappella) è stata celebrata la S. Messa. Anche a Genova si è attuata la stessa iniziativa, l'ultima sera.

Ad Acireale, Bari, Genova, Palermo, Milano, Pavia, Perugia, Vicenza, (universitarie), Bergamo (universitarie), Caserta (universitarie), Piacenza (universitarie), si è avuta in più la meditazione e la S. Messa ogni mattina.

A Brescia e a Monza gli universitari

hanno fatto un ritiro; ugualmente le universitarie.

Come a Piacenza, Brescia, Monza, anche a Vicenza, Verona le conferenze sono state tenute separatamente per gli universitari e le universitarie. Ad Acireale, Pavia, Gorizia, Bergamo, Benevento, hanno partecipato anche i laureati.

Specialmente nei Segretariati di Ancona, Ravenna, Livorno, Como, Rovigo, Udine, Callagirono sono stati invitati anche studenti medi o si è partecipato alla Pasqua studentesca.

Circa l'intervento dei professori segnaliamo: Bologna, Cagliari, Genova, Modena, Padova (molti liberi docenti e assistenti), Palermo, Roma, Torino, Aquila, Pistoia, Voghera.

Partecipazione

Diamo anche qualche cifra dei partecipanti alle Conferenze e alle Comunioni, rispettivamente: Bari 150 (330), Bologna 300 (300), Cagliari 200 (150), Camerino 65 (60), Catania 600 (300), Ferrara 40 (65), Genova 300 (200), Messina 350 (120), Milano 800 (650), Modena 60 (40), Napoli (400), Padova 500 (300), Palermo 1500-2000 (500), Pavia 600-700 (350), Roma 700 (500), Sassari (120), Siena (10), Torino 500-600 (700), Venezia 200 (200), Verona m. 250 (100), Verona f. 50 (40), Vicenza m. 70-80 (70), Vicenza f. (70), Ancona (universitari e medi) (1000), Aquila (30), Trieste, (100), Benevento 30 (70), Bergamo f. (35), Brescia m. 95 (150), Brescia f. (40), Cremona 150 (150), Callagirono 150 (100), Caserta f. (50), Como 50 (50), Foggia 40 (50), Livorno (42), Piacenza m. 8 (8); femm. 13 (13), Pistoia (50), Ravenna 10 (10), Rovigo (studenti universitari e medi) 450, Siracusa (60), Udine (universitari e medi) 200 (300), Urbino (14), Voghera (universitari e medi) (150).

Forse i numeri non sono i più adatti a valutare le manifestazioni spirituali, ma pur hanno un significato sebbene relativo.

I predicatori

Ad Acireale don Sozzi; a Bari S. E. Mons. Salvucci Vescovo di Molfetta; a Bologna, Brescia, Pavia P. Bevilacqua; a Cagliari Don Galbiati, a Camerino Mons. Brunello; a Catania Mons. Ferrero; a Ferrara Don Gregorio; a Firenze P. Ungarelli; Messina P. Venturini; a Milano Sua Eccellenza il Cardinale Schuster; a Modena don Pignodoli; a Napoli S. E. Monsignor Tesauri Vescovo di Isernia e Venafro; a Padova don Mazzolari; a Palermo P. Taurisano; a Perugia e Verona Monsignor Manzini; a Pisa don Menasce; a Roma S. E. Mons. Ruffini; a Sassari e Piacenza don Cavallieri; a Siena Mons. Silvio Anichini; a Torino e Genova don Costa; a Trieste don Marzani; a Venezia e Vicenza P. Peroni; a Vicenza (universitarie) Mons. Caliaro, a Verona (universitarie) Mons. Marini; ad Aquila P. Silli; a Benevento S. E. Mons. Martinelli Arcivescovo della Diocesi; a Bergamo Mons. Boni, e P. Genesio; a Brescia (universitarie) Don Tedeschi; a Busto Arsizio Mons. Perini; a Callagirono P. Balistrieri; a Caserta don Longo; a Como don Castelli; a Foggia don De Sanctis; a Gorizia P. Gazzana; a Livorno P. Guerrieri; a Monza (universitarie) P. Stefani, D. Gnocchi (universitari), a Noto S. E. Mons. Calabretta, a Novara (universitarie) D. Tonetti; a Pistoia D. Migliorali, a Ravetta D. Zambotti e il can. Casadio; a Rovigo Mons. Guglielmi; a Siracusa P. Misani; a Treviso l'Ecc.mo Ordinario; a Udine don Marguth; a Urbino don Ceccarini; a Voghera Mons. Milani. Lo stesso Ecc.mo Ordinario ha poi distribuito il Precetto Pasquale.

La riuscita della Pasqua Universitaria dipende — è pacifico — dalla formazione personale e dallo zelo dei fucini. E allora per concludere raccomandiamo di tener conto dei difetti e delle difficoltà passate per impegnarci con più spirito di apostolato e di sacrificio.

Augusto Moreschini

La relazione generale organizzativa del Convegno di Reggio

(Continua dalla 3ª pagina)

Alle ore 15 in sedi separate hanno luogo le adunanze per i presidenti. I Presidenti, sotto la guida di Ambrosetti, esaminano i singoli punti e momenti del Convegno.

Rilevano la bontà della parte spirituale, concordano nel ritenere che gli argomenti posti allo studio erano rispondenti alle esigenze della nostra vita.

Quanto alle relazioni su di esse, i Presidenti rilevano che alcune sono state ottime, le altre soddisfacenti. Tutti rivolgono un vivo ringraziamento ai fucini di Reggio per la cura che posero alla organizzazione del Convegno, tanto più meritevoli di lode e di riconoscenza dato che il loro Segretariato non conta che alcuni mesi di vita, e concludono col riconoscere buono il tono del Convegno e un maggior interesse ai lavori che nel Convegno di Salerno. La posizione degli alloggi, se fosse stata più favorevole, avrebbe potuto giovare alla fusione che non è stata ottima.

I Presidenti si sono anche intrattenuti su problemi di carattere generale, riguardanti il Corso di Religione, la scelta dei temi, il carattere degli schemi di studio ecc.

Erano presenti le Associazioni di Napoli, Salerno, Bari, Messina, Catania, Acireale, Palermo e i Segretariati di Reggio C., Benevento, Siracusa. Erano pure presenti fucini di Giarre, Noto e Lentini.

L'adunanza delle presidenti è presieduta dalla Presidente generale, signorina Aprà. Sono rappresentate le Associazioni di Napoli, Bari, Catania, Messina, Palermo e i Segretariati di Benevento, Salerno, Reggio, Acireale.

La Presidente dopo aver espresso il suo compiacimento per il buon esito del Convegno invita le presenti a manifestare le proprie impressioni e riferire sulla preparazione fatta nelle singole Associazioni. Risulta che in tutte le Associazioni si è curata la preparazione al Convegno con adunanze di carattere culturale e organizzativo. Si insiste sulla necessità di suscitare una maggiore profondità di convinzioni e di interesse attivo.

Nel pomeriggio alle ore 15 ha luogo l'adunanza generale organizzativa.

Dichiarata aperta l'adunanza, Ambrosetti fa notare come la trattazione e la discussione del tema: Coscienza sociale nella Fuci, siano destinate, attirando l'attenzione dei soci su un aspetto rivelatore del nostro movimento, a chiedere non solo, ma anche a valutare il lavoro svolto in questi giorni.

Prende quindi la parola il relatore Orazio Fatta:

Precisando anzitutto i concetti di coscienza come conoscenza interna di noi stessi e di coscienza sociale come consapevolezza dei rapporti con gli altri, il relatore osserva la coscienza sociale nella storia ed i suoi rapporti con le religioni pre-cristiane.

Fatta passa quindi a rilevare l'antisocialità delle moderne ideologie anticristiane che pongono a base della società l'odio e mentre illudono con la promessa di un maggiore bene comune ottengono gli effetti opposti. Mette in luce quella che deve essere la nostra coscienza sociale come iscritti all'A. C. e delimita il nostro compito nella questione sociale allo studio ed alla formazione della coscienza sociale universalistica e delle classi colte che purtroppo sono attualmente così lontane da una retta e profonda coscienza sociale della quale hanno maggiore obbligo che ogni altra categoria. Contemporaneamente, prosegue Fatta, siccome l'università non è solo preparazione, ma ingresso alla vita, non possiamo renderci estranei all'azione sociale come dovere anzitutto di coerenza ai principi nostri. Indica come si deve esplicare questa azione nelle nostre varie attività e come andrebbe incrementata e potenziata pur tenendo presente che essa è un mezzo ed evitando il pericolo della idolatria dell'azione e ricordando i principi che ci muovono e gli ideali da conseguire.

Estraniarci al problema, conclude Fatta, sarebbe mancare di amore alla società cristiana; noi dobbiamo invece prendere con consapevolezza e fiducia le nostre posizioni, influire sulle classi colte e sugli universitari in particolare che saranno domani alla testa della società; ma soprattutto sentire noi stessi il problema e fare violenza alla nostra inerzia perché dall'io si parta il rinnovamento della coscienza sociale dell'umanità tutta.

La discussione è molto viva. Prendono la parola: P. D'Alia (Messina); Don Marcatto (Palermo); Favino (Napoli); Papa (Bari); sig. na Accardo (Palermo); Ficurelli (Napoli); De Ruggiero (Napoli); Bombaci (Lentini); Priorelli (Bari); Don Panzeca; prof. Ponto; sig. na Fogolari (Palermo); Mons. Romeo (Reggio C.); sig. na Fallia

(Palermo); Arcidiacono (Giarre); Aldo Moro (Bari); sig. na Roccella, Marcan-tonio (Catania); prof. Rascilla (Reggio C.).

A tutti rispondono Ambrosetti e Fatta.

Fatta ha parole di esortazione ai compagni e di ringraziamento per la collaborazione. Mons. Anichini e la sig. na Aprà si compiaciono per il buon esito complessivo del Convegno. Ambrosetti chiude esaltando il valore e la potenza dell'amicizia cristiana.

All'adunanza ha assistito il venerando Pastore di Reggio, S. E. Monsignor Putia, che impartisce alla fine la Benedizione.

Terminata l'adunanza generale organizzativa, ha luogo nel Tempio di S. Giorgio la funzione religiosa di chiusura.

Mons. Romeo, Assistente dei fucini di Reggio C., con calde parole, ci fa ancora riflettere sul grande dono del Convegno e sui nostri doveri nell'ora presente.

Segue il canto del Te Deum e la Benedizione Eucaristica.

Alle ore 21 le sale del Palazzo Arcivescovile si aprono per un ricevimento. S. E. Monsignor Arcivescovo si intrattiene affabilmente coi fucini. Il Consigliere Fatta ringrazia della accoglienza S. E. l'Arcivescovo, il Presidente della Giunta prof. Rascilla, gli Assistenti e i fucini di Reggio.

La gita

Quasi tutti i fucini partecipanti al Convegno si trovano martedì mattina alla stazione di Reggio per la gita a Scilla e ai Piani di Melina. A Scilla — ove il treno ci ha portato velocemente — P. Giuseppe d'Alia, Assistente dei fucini di Messina, che guida la Comi-

tiva — celebra la S. Messa, rivolgendoci, alla distribuzione del Corpo del Signore, parole ispiranti al Santo del giorno, Ermenegildo, la cui forza tanti insegnamenti può dare a noi Universitari.

Partiamo quindi per i Piani di Melina, ma il cattivo tempo ci sorprende poco dopo, onde ci fermiamo a Scilla ad attendere pazientemente il pranzo. Rifattosi il sereno, i fucini sciamano verso le barche, e lo specchio turchino che luccica innanzi alle caratteristiche case di Scilla, risuona presto di lieti canti.

Il treno ci riporta verso il tramonto a Reggio. Ma già a Villa S. Giovanni alcuni compagni ci lasciano.

Arrivederci al Congresso.

NOZZE FUCINE

Siamo lieti di annunciare il matrimonio avvenuto a Milano tra il dott. Giulio Zabban e la sig. na Clara Chierichetti.

Giungano agli sposi i più cordiali auguri di tutta la famiglia fucina.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Assemblee formative mensili

Come già l'anno passato anche quest'anno l'Associazione Romana femminile ha tenuto ogni mese una assemblea generale formativa.

Tali assemblee sono tenute la domenica mattina, subito dopo la Messa universitaria e consistono nella relazione di una fucina su un tema che riguarda la vita della Fuci.

Sono stati finora considerati: « Lo studio nella vita fucina », « La carità nella vita fucina », « Valore della parola e valore del silenzio » (quest'ultimo in preparazione al Convegno). Alla relazione segue la discussione. Il desiderio di questa iniziativa è molto sentito e la meditazione comune, di temi di questo genere, appare molto utile.

Le funzioni della Settimana Santa

A Perugia i fucini hanno partecipato insieme ai laureati alle cerimonie liturgiche della Settimana Santa. Preparati precedentemente con due lezioni tenute da Mons. Prastelli sulla liturgia della Settimana Santa, i fucini durante le funzioni di domenica delle Palme, di giovedì, venerdì e sabato santo hanno formato i cori, e hanno preso parte alle processioni.

Nelle sere di mercoledì, giovedì, venerdì santo, hanno inoltre partecipato all'Ufficio delle tenebre, salmeggiando i salmi insieme alle fucine, e leggendo a turno le "lezioni".

A parte qualche incertezza, evitabile solo con la lunga pratica, la riuscita della iniziativa può dirsi buona.

ROMA

Associazione femminile

La nostra attività si è svolta sempre regolarmente sulle solite linee. Le lezioni di religione, tenute dal nostro Assistente Mons. D'Avack, sono sul tema proposto dal Centro; sui temi del Centro i gruppi di studio ed il corso di filosofia, che è seguito con interesse.

Il gruppo di lettere sul tema « Unità di metodo critico e metodo di vita », dopo una relazione introduttiva, studia gli atteggiamenti e i giudizi dei vari critici che si sono occupati del Manzoni: finora abbiamo considerato Croce, Carducci e Momigliano. Abbiamo avuta inoltre una relazione in preparazione immediata al Convegno.

Il gruppo del Vangelo, unito come sempre alla « San Vincenzo », ha cominciato quest'anno a meditare San Giovanni.

In gennaio abbiamo celebrato insieme ai fucini la Giornata Missionaria: ne dà relazione l'Associazione maschile. Dopo la Giornata, abbiamo

In margine alla giornata fucina

La relazione riassuntiva della Giornata Fucina tenutasi nelle varie città, ci dà la consolante certezza che anche questa manifestazione si va attuando in un modo sempre migliore, prova che è considerata parte importante, anzi essenziale del programma.

Alcune delle osservazioni delle Associazioni stesse, riportate dal nostro giornale, denotano come con sincerità si sia cercato di segnalare i risultati più caratteristici, quelli buoni, perché le forme di realizzazione che li hanno permessi vengono conservate e diffuse, quelli meno buoni, perché ci permettano di scoprire dove si è sbagliato e si deve correggere.

Un punto di questa relazione mi ha colpita, e mi pare richieda subito

una precisazione. Qualche Associazione ha organizzato la Giornata Fucina fuori sede e il metodo con il quale si viene a dare alla manifestazione una carattere del tutto eccezionale viene consigliato anche alle altre. Non discuto sull'esito della Giornata Fucina di queste Associazioni, ma non sono d'accordo per quanto riguarda la diffusione del metodo. Ho avuto occasione di sentir discutere i "pro ed i contra" per una Giornata Fucina fuori sede, in altra Associazione, dove si è proprio concluso che la si deve svolgere in sede.

E' giusto che la Giornata Fucina debba essere manifestazione di carattere eccezionale, ma altri valori glielo devono imprimere: preparazione accurata dei vari punti del programma e specialmente della relazione, partecipazione totale dei soci, unione dei Segretariati con le Associazioni, invito dove è possibile agli studenti medi, tesseramento dei nuovi soci. E questa deve essere la parte essenziale della Giornata, quella per cui la Giornata ha ragione di essere. Ora, l'andare fuori sede, sia pure non lontano, importa una serie di difficoltà che non tutti i soci possono superare: spesa, fatica, permesso di star fuori di casa tutto il giorno. Per forza qualche fucina, che in sede avrebbe potuto partecipare a tutta la Giornata o almeno a una parte, rimane completamente assente.

Per esperienza poi sappiamo tutti quanta buona volontà e disciplina occorra perché una mattinata possa contenere funzione religiosa, distribuzione delle tessere, relazione e discussione. Se si dovrà aggiungere ancora il viaggio, non si potrà certo più far rientrare tutto il programma; nè è consigliabile spostare la relazione al pomeriggio, come un'Associazione ha sperimentato, perché viene a mancare lo stato d'animo riposato e raccolto, necessario perché questa possa essere realmente seguita.

Ed è ancora un altro il pericolo: che l'alternarsi di preghiera e di studio, con ricreazione ed allegria diventi piuttosto un confondere la parte seria con quella amena, che ci lasci scontenti dell'una e dell'altra. Per essere sinceri con noi stessi dobbiamo riconoscere che ci è facile cadere in questo errore, e che se qualche nota riesce talvolta a rendere meno perfetta l'armonia delle nostre manifestazioni, è data proprio dal non aver saputo distinguere quando è ora di pensare da quando è ora di scherzare e di ridere. E questo pericolo mi pare tanto più grave in una giornata che per qualche compagno nuovo o per qualche prematricula è forse quella che deve presentare la Fuci.

Almerina Aprà

NOVITÀ STVDIVM

GIULIO SALVADORI

LEZIONI DAL VANGELO

Introduzione e note del P. Mariano Cordovani, O.P. II ediz. di pp. 245, L. 7.

Prof. GUIDO BARGELLINI

ESERCIZI NUMERICI DI CHIMICA ORGANICA

II ediz., in-16, di pp. 250, elegantemente legato, L. 30

« Il volume è opera di molta originalità e di grande utilità... Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica » (Prof. Nicola Parravano della R. Università di Roma, Accademico d'Italia).

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. GIORGIO BAGHETTI, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

SOCI BENEMERITI

S. E. MONS. MAURILIO SILVANI - Port-au-Prince - Quota 1937	L.	150
Dott. CAPPI COSTANTINO - Cremona	»	» 100
S. E. MONS. A. G. CICOGNANI - Washington	»	» 100
Dott. GIUSEPPINA CATTANEO - Milano	»	» 100